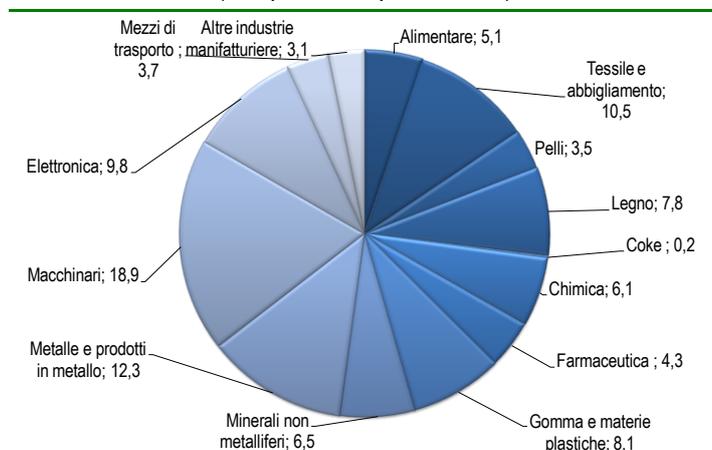


Le imprese manifatturiere a controllo italiano operanti all'estero per settore

(composizione percentuale)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Per gli USA il ruolo economico delle **controllate e affiliate operanti all'estero di imprese di proprietà americana** è notevole: nel 2009 esse hanno realizzato l'equivalente di circa il 30% del Pil degli USA e dato lavoro a 34 milioni di persone circa fuori dai confini americani. L'occupazione nel settore manifatturiero statunitense ha sofferto soprattutto per le delocalizzazioni verso la Cina. La proposta Obama di adottare misure fiscali per favorire il rientro delle imprese americane ha suscitato reazioni contrapposte sia sul merito sia sull'efficacia che sembra dipendere soprattutto dal motivo della delocalizzazione.

Le **imprese italiane residenti all'estero** sono lo 0,5% di quelle italiane residenti nei confini nazionali e occupano circa 1,5 milioni di addetti (l'8% rispetto a quelli impiegati dalle italiane nei confini nazionali). La loro dimensione media è molto superiore a quelle che operano sul territorio nazionale: lo scarto è ampio soprattutto nell'industria, dove ai 9 addetti medi delle residenti si contrappone una dimensione media di 108 addetti delle residenti all'estero.

In alcuni paesi europei la definizione di misure tese a **creare condizioni favorevoli ad attrarre l'ingresso di imprese estere** è divenuta parte integrante della politica industriale. È il caso, ad esempio, dell'Austria, dove è prevista un'unica tassazione sugli utili del 25% e la possibilità di detrarre dagli utili fino al 125% dei costi di ricerca.

9

02 marzo

2012

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.com

Banca Nazionale del Lavoro - Gruppo BNP Paribas
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002

Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

Usa vs Italia: le imprese all'estero

S. Costagli ☎ 06-47027054 – simona.costagli@bnlmail.com

La quota di prodotto realizzata all'estero da imprese Usa nel 2009 era pari a circa il 30% del Pil del paese. Gli occupati all'estero delle imprese americane alla stessa data erano circa 33,9 milioni. L'occupazione nel settore manifatturiero statunitense ha sofferto soprattutto per la delocalizzazione verso la Cina, dove gli addetti nelle imprese americane sono aumentati del 153% tra il 2003 e il 2008.

La proposta Obama di adottare misure fiscali per favorire il rientro delle imprese americane ha suscitato reazioni contrapposte. L'efficacia sembra dipendere soprattutto dal motivo della delocalizzazione, che negli Usa sarebbe prevalentemente legato alla necessità di superare barriere tariffarie dei paesi clienti.

La proposta di riforma fiscale ipotizzata dall'amministrazione Obama prevede una revisione del trattamento fiscale per incoraggiare i rimpatri delle imprese, e un investimento di 517 mln di dollari per favorire l'insourcing. Tra le ipotesi vagliate nel pacchetto fiscale vi sarebbe anche l'imposizione di una tassa minima sui profitti esteri realizzati dalle multinazionali americane e sgravi fiscali alle imprese che rilocalizzano. La proposta Obama ha suscitato reazioni contrapposte. L'efficacia delle misure fiscali sembra dipendere soprattutto dal motivo della delocalizzazione.

Le imprese italiane residenti all'estero sono lo 0,5% di quelle italiane residenti nei confini nazionali, e occupano un numero di addetti e realizzano un fatturato pari rispettivamente all'8 e al 14% di quelle residenti in Italia. In media, esse risultano più grandi di quelle residenti in Italia. Lo scarto è ampio soprattutto nell'industria, dove ai 9 addetti medi delle residenti si contrappone una dimensione media di 108 addetti delle residenti all'estero. All'interno del manifatturiero ad aver scelto la strada della produzione estera sono soprattutto le imprese della meccanica, della fabbricazione di prodotti in metallo e del tessile.

Pure se non ancora con i toni "americani", il dibattito sulle conseguenze delle delocalizzazioni, in termini soprattutto di occupazione e gettito fiscale, ha cominciato a farsi largo anche in Europa, e in alcuni paesi le misure tese a creare condizioni favorevoli al rientro delle multinazionali o all'attrazione di imprese straniere è divenuto parte integrante della politica industriale. È il caso, ad esempio, dell'Austria.

"We need to make it easier for American businesses to do business here in America": l'insourcing e la campagna presidenziale americana

Cavalcando lo slogan "dobbiamo rendere più facile alle nostre imprese far affari qui in America"¹ il presidente degli Stati Uniti ha riproposto con forza, e per il secondo anno consecutivo, il tema della ri-localizzazione, ossia la creazione di condizioni favorevoli affinché imprese nazionali che hanno portato parte della loro attività produttiva all'estero decidano di riportarla all'interno dei confini nazionali. Obama in particolare ha fatto riferimento al caso di un noto marchio statunitense che nell'ultimo anno ha

¹ "We need to make it easier for American businesses to do business here in America", State of the Union Addresses, gennaio 2012.

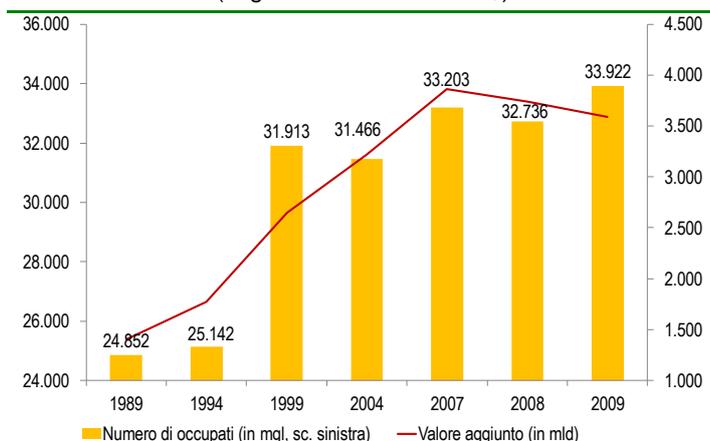
riportato in patria, a Milwaukee, lo stesso posto dove era stata fondata nel 1921, 100 posti di lavoro precedentemente delocalizzati in Cina. Il tema è destinato a svolgere un ruolo fondamentale tra i temi proposti dai candidati alle prossime elezioni presidenziali.

Il tema della perdita di posti di lavoro, soprattutto nel comparto manifatturiero, è oggi molto sentito negli Stati Uniti: nei dieci anni fino al 2010 circa 5 milioni di posti di lavoro sono andati persi nel settore, parte dei quali dovuti a delocalizzazioni produttive nei paesi a basso costo del lavoro; di questi, nell'ultimo biennio, ne sono stati recuperati circa 334mila, ma per la maggior parte si tratta di nuove assunzioni fatte per aumento della domanda, non di rilocalizzazioni. Secondo alcuni, le rilocalizzazioni (in gran parte di imprese attive in paesi avanzati, come il Regno Unito) hanno inoltre posto condizioni peggiorative alla manodopera statunitense, una volta rientrate.²

Secondo i dati più recenti (2009) la quota di prodotto realizzata all'estero sarebbe pari a circa il 28% del prodotto interno lordo statunitense (3.593 miliardi di dollari). Nei dieci anni terminati nel 2009 il valore aggiunto in dollari correnti delle sussidiarie e delle affiliate estere³ americane è cresciuto a un ritmo annuo del 3,1%, in rallentamento rispetto al 6,6% medio annuo del decennio precedente. Le imprese estere americane alla stessa data occupavano circa 33,9 milioni di persone (nel 1989 erano 24,8 milioni gli occupati nelle imprese estere americane).

Andamento dell'occupazione e del valore aggiunto delle affiliate americane

(migliaia di unità e mld di \$)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Barefoot e Mataloni.⁴

L'occupazione nel settore manifatturiero statunitense ha sofferto soprattutto per la delocalizzazione verso i paesi asiatici (che oggi impiegano circa un terzo degli occupati

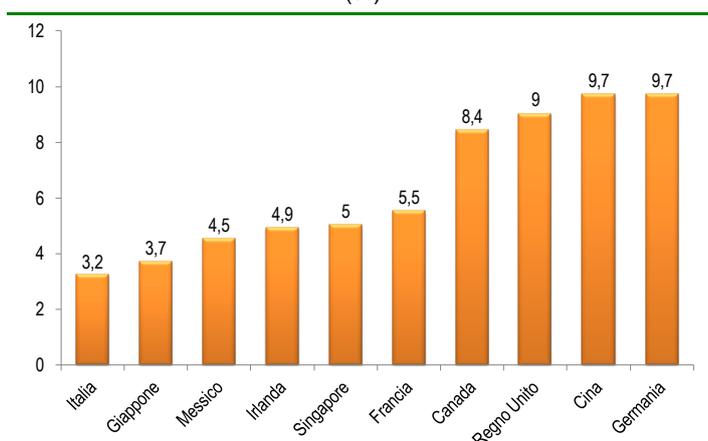
² La stampa statunitense, in particolare, ha citato il caso di un'impresa leader nella produzione di macchinari, che dopo aver chiuso un impianto a Londra (dove il salario medio era pari a 35 dollari l'ora) ne ha aperto uno negli Stati Uniti offrendo ai dipendenti un salario medio di 12-18,5 dollari l'ora.

³ Per affiliate estere si intendono solo quelle di cui le multinazionali americane detengono la maggioranza.

⁴ K.B. Barefoot e R.J. Mataloni Jr, *Operations of US multinational companies in the United States and Abroad. Preliminary results from the 2009 Benchmark Survey*, US Bureau of Economic Analysis, novembre 2011.

esteri nelle imprese statunitensi)⁵ e in particolare in Cina, dove gli addetti nelle imprese americane sono aumentati del 153% tra il 2003 e il 2008. La Cina, che ha gradualmente allentato le restrizioni all'operatività delle imprese estere a partire dal 2001 (a seguito dell'ingresso nel WTO), nel 2009 ha superato il Canada e il Regno Unito ed è divenuta (insieme alla Germania) il principale paese per quota del valore aggiunto estero realizzato dalle imprese americane (9,7% nel 2009).

**Primi 10 paesi per quota del valore aggiunto
realizzato dalle imprese americane residenti
all'estero**
(%)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Barefoot e Mataloni.⁶

La proposta di riforma fiscale avanzata dall'amministrazione Obama prevede una revisione del trattamento fiscale per incoraggiare i reimpatri delle imprese, e un investimento di 517 milioni di dollari (da gestire a cura del Dipartimento per il commercio internazionale) per favorire l'insourcing. Tra le ipotesi vagliate nel pacchetto fiscale vi sarebbe inoltre l'imposizione di una tassa minima sui profitti esteri realizzati dalle multinazionali americane e sgravi fiscali alle imprese che rilocalizzano, investono in high-tech e creano nuovi prodotti negli Stati Uniti. La proposta Obama ha suscitato reazioni contrapposte. L'efficacia di misure fiscali sembra dipendere soprattutto dal motivo della delocalizzazione: negli Stati Uniti ad esempio sembra dimostrato che il basso costo del lavoro rappresenta solo una delle componenti nella decisione, e non la più rilevante, che sarebbe invece quella di cercare di superare barriere tariffarie imposte dai paesi clienti.⁷ A conferma di questa ipotesi vi sono due elementi: in primo luogo il fatto che la maggior parte delle affiliate estere Usa è ancora oggi localizzata in paesi a elevato reddito, dove viene realizzato il 73% del valore prodotto dall'insieme delle affiliate estere, una percentuale comunque in flessione (del 10% circa rispetto al 1999). In secondo luogo, una parte consistente della produzione realizzata dalle multinazionali americane viene consumata nei mercati locali o esportata nei paesi vicini, non negli Stati Uniti. Nel 2009 il 91% circa delle vendite delle affiliate estere era diretta a clienti non statunitensi, ma il dato presenta un'ampia variabilità a seconda del

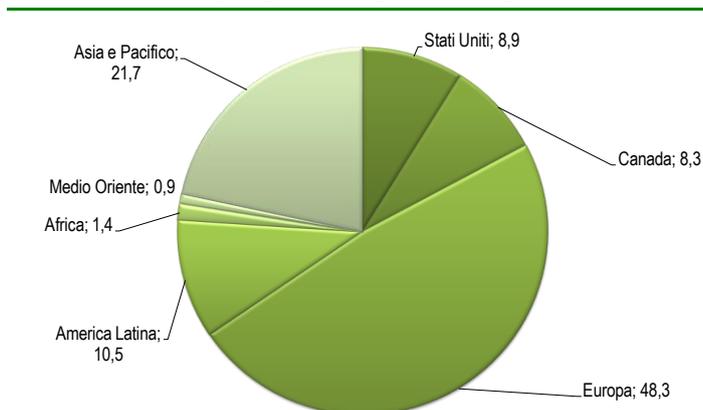
⁵ Non-partisan Congressional Research Service, "Outsourcing and insourcing jobs in the U.S. economy: evidence based on Foreign Investment data", *CRS Report for Congress*, 2010.

⁶ Cfr nota 4.

⁷ Cfr nota 5.

paese di localizzazione dell'impresa: le vendite dalle filiali Usa canadesi e messicane agli Stati Uniti rappresentano il 19 e il 18% rispettivamente, quelle delle filiali asiatiche il 7,3%, mentre quelle delle filiali localizzate in Irlanda il 17%.

Principali paesi destinatari del prodotto realizzato all'estero da imprese americane
(composizione percentuale)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Barefoot e Mataloni.⁸

Il tema della rilocalizzazione rileva anche per questioni di natura fiscale, oltre che occupazionali. Negli Stati Uniti molte imprese delocalizzano la produzione per sfruttare vantaggi di natura fiscale offerti da alcuni paesi: è il caso soprattutto dell'Irlanda, che applica una aliquota sui profitti aziendali del 12,5%, di gran lunga la più bassa tra i paesi Ocse, la cui media è pari al 27%. Uno studio dell'Ocse del 2008 ha dimostrato l'importanza dell'incentivo fiscale nel favorire le rilocalizzazioni, o semplicemente nell'attrarre investimenti dall'estero: in particolare si è osservato come la riduzione di un punto percentuale di tassazione sui profitti d'impresa determini una crescita degli IDE del 3% circa.

Piccole imprese italiane crescono. All'estero

In Italia il dibattito sulla delocalizzazione non ha ancora lo stesso rilievo che ha negli Stati Uniti, anche perché il fenomeno è relativamente più recente, ma il peso che le imprese multinazionali di origine italiana stanno guadagnando è notevole. Secondo gli ultimi dati Istat, nel 2009 erano 21.263 le imprese a controllo nazionale residenti all'estero, pari a circa lo 0,5% del totale delle imprese italiane attive nello stesso periodo dentro i confini nazionali, e il 19% in meno rispetto a quelle straniere in Italia. Il numero complessivo di addetti occupati in tali imprese era pari a 1,5 milioni circa, un valore superiore a quello degli addetti italiani nelle imprese straniere (1,2 milioni) e pari all'8% del totale degli addetti nelle imprese residenti in Italia.

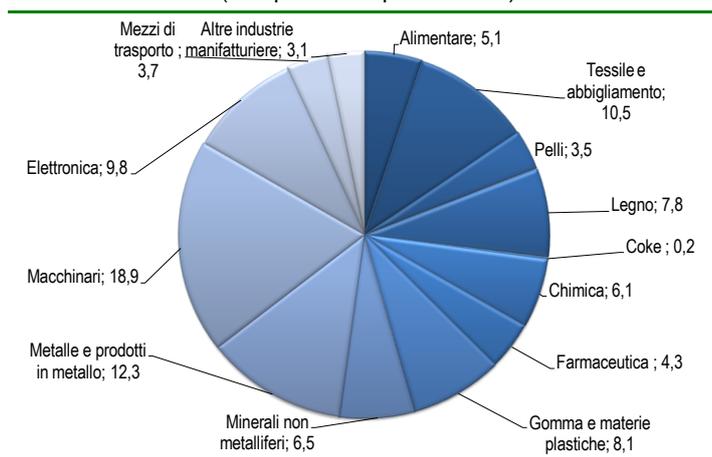
Tra le imprese residenti all'estero sono circa 7mila quelle attive nel comparto industriale (di cui 6.565 nella sola manifattura) che nel complesso danno lavoro a 711.765 addetti, un numero che ormai si avvicina al 30% degli addetti delle imprese manifatturiere esportatrici italiane residenti in Italia. La dimensione media delle imprese

⁸ Cfr nota 4.

non residenti è in generale molto più ampia delle residenti, per le prime nel 2009 il numero medio di addetti era pari a 64, contro il 3,9 delle seconde (come dire che in Italia operano le microimprese italiane e all'estero operano le medie imprese). Lo scarto è ampio soprattutto nell'industria, dove ai 9 addetti medi delle residenti si contrappone una dimensione media di 108 addetti delle residenti all'estero.

Le imprese manifatturiere a controllo italiano operanti all'estero per settore

(composizione percentuale)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

All'interno del comparto manifatturiero ad aver scelto la strada della produzione estera sono soprattutto le imprese della meccanica (19% circa del totale), seguite da quelle attive nella produzione di prodotti in metallo (12,3%) e del tessile e abbigliamento (10,5%). Tra i settori meno rappresentati all'estero, oltre al coke e raffinerie compaiono il cuoio, le altre industrie manifatturiere e dei mezzi di trasporto. In termini di addetti impiegati il primato nella presenza all'estero spetta ancora una volta al comparto dei macchinari (123mila unità, pari al 17% del totale manifatturiero), seguito dal tessile (13,4%) e dai mezzi di trasporto. A queste ultime spetta il primato in termini di dimensione media: oltre 350 addetti, dimensione che configura di fatto una grande impresa.

Il maggiore scarto in termini di dimensione media degli addetti nel manifatturiero si osserva nell'alimentare, nel tessile e nella produzione di mezzi di trasporto: per questi tre settori la dimensione prevalente al di fuori dei confini nazionali è pari rispettivamente a 20, 14 e 4,5 volte quella prevalente all'interno.

Nel 2009 il fatturato realizzato dalle imprese italiane all'estero è stato pari a 378 miliardi di euro, circa il 14% di quello realizzato dalle residenti.

La localizzazione delle imprese italiane risulta piuttosto concentrata: i primi dieci paesi di destinazione ne ospitano il 61% del totale, i primi tre (Romania, Stati Uniti e Cina) il 33% circa. La Romania in particolare ospita il 18% delle imprese industriali italiane all'estero, seguita a distanza dalla Francia (7,4%) e dalla Cina (6,2%). La Cina balza al secondo posto (sempre nel comparto industriale) se si guarda al numero di addetti, pari all'8,1%, un valore simile a quello del Brasile (secondo, con una quota dell'8,2%) e poco distante da quello della Romania (11% circa). Le imprese presenti in Romania sono inoltre le più piccole (63 addetti in media), mentre a risaltare è la dimensione di quelle presenti in Brasile (307 imprese con una dimensione media di 225 addetti),

seguito dalla Polonia (132 addetti in media nelle 332 imprese presenti) e dalla Cina, che ospita 537 imprese (ognuna con in media 128 addetti).

Dimensione media prevalente nelle imprese italiane residenti in Italia e all'estero

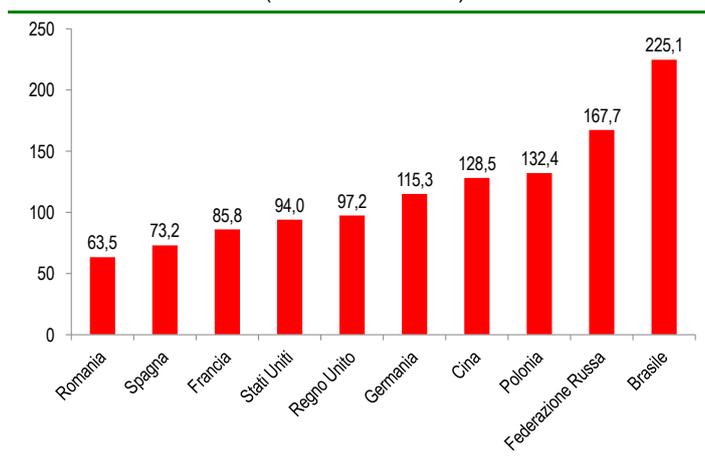
(numero di addetti)

Imprese italiane all'estero	Settore	Imprese italiane in Italia
MEDIA	Attività manifatturiere	MICRO
MEDIA	Industrie alimentari	MICRO
MEDIA	Industrie tessili	MICRO
MEDIA	Fabbricazione di articoli in pelle e simili	MICRO
MEDIA	Stampa e riproduzione di supporti registrati	PICCOLA
MEDIA	coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	PICCOLA
PICCOLA	Fabbricazione di prodotti chimici	PICCOLA
MEDIA	Fabbricazione di prodotti farmaceutici	MEDIA
MEDIA	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	PICCOLA
MEDIA	Fabbricazione di minerali non metalliferi	MICRO
MEDIA	Metallurgia	PICCOLA
MEDIA	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	PICCOLA
MEDIA	Elettronica	PICCOLA
GRANDE	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	MEDIA
MEDIA	Fabbricazione di mobili	MICRO
MEDIA	Altre industrie manifatturiere	MICRO

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

Dimensione media delle imprese italiane residenti all'estero per paese

(numero di addetti)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

L'analisi del costo del lavoro per paese di localizzazione mostra un'ampia variabilità: il valore più basso si registra in Cina dove il costo del lavoro per addetto è pari a 4.100 euro l'anno, seguita dall'India (4.600 euro) dalla Romania (6.100 euro) e dal Messico (6.600 euro). Valori decisamente più elevati si registrano nei paesi della Ue-27: in

questo caso si va dagli 11.900 euro della Polonia ai 44.400 della Spagna fino ai 53.300 euro della Francia, paese che supera anche gli Stati Uniti (50.300 euro).

Anche per le multinazionali italiane il minore costo del lavoro non è elencato tra i principali fattori che spingono alla delocalizzazione, tra questi compaiono invece "l'accesso a nuovi mercati" e la "disponibilità di servizi in loco per i clienti, la logistica e la distribuzione" e, solo in terza posizione, il costo del lavoro; quest'ultimo viene indicato come un effetto positivo della presenza diretta all'estero sulle performance delle multinazionali italiane dal 42,1% delle imprese industriali e dal 30,5% di quelle dei servizi.⁹

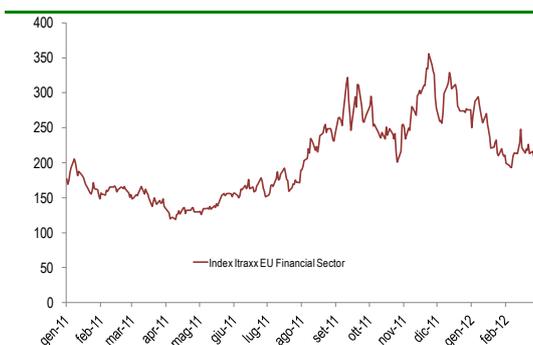
Le imprese multinazionali italiane non sembrano intenzionate a rallentare la loro propensione all'espansione all'estero, secondo l'indagine condotta dall'Istat a fine 2011 oltre il 39% delle imprese dei servizi e il 30% di quelle industriali di grandi dimensioni dichiaravano di aver progettato o già realizzato nuovi investimenti di controllo estero. La percentuale scende, ma rimane consistente (intorno al 16-18%), tra le multinazionali di media dimensione, mentre tra le piccole una su dieci attiva nel comparto industriale dichiara di avere in programma ulteriori ampliamenti delle attività estere. Nella maggior parte dei casi i nuovi investimenti prevedono nuove attività produttive.

Pure se non ancora con i toni americani, il dibattito sulle conseguenze delle delocalizzazioni, in termini soprattutto di occupazione e gettito fiscale, ha cominciato a farsi largo anche in Europa, e in alcuni paesi le misure tese a creare condizioni favorevoli al rientro delle multinazionali o all'attrazione di imprese straniere è divenuto parte integrante della politica industriale. È il caso, ad esempio, dell'Austria, e in particolare della Carinzia, dove è prevista un'unica tassazione sugli utili del 25% (cosa che favorisce in particolare le aziende che operano con filiali estere) e la possibilità di detrarre dagli utili fino al 125% dei costi di ricerca, percentuale che viene elevata fino al 135% nel caso le spese in ricerca condotte sul suolo nazionale superino la media degli ultimi tre anni. Il paese spera in tal modo non solo di trattenere/attrarre imprese, ma soprattutto imprese a elevato valore aggiunto. Le procedure amministrative inoltre sono semplificate e prevedono per le imprese straniere che intendano usufruire dei vantaggi offerti il contatto con un unico ente nella lingua del paese di provenienza.

⁹ Si veda Istat *Struttura e performance e nuovi investimenti delle multinazionali italiane all'estero*, dicembre 2011.

Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Datastream

I premi al rischio nell'ultima settimana scendono da 226 pb a 204 pb.

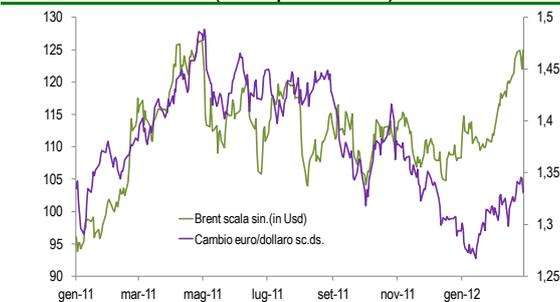
Indice Baltic Dry



Fonte: Datastream

L'indice dei noli marittimi permane sui livelli minimi del 2008.

Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent (Usd per barile)



Fonte: Datastream

Il tasso di cambio €/€ a 1,33. Il petrolio qualità Brent quota 125\$ al barile.

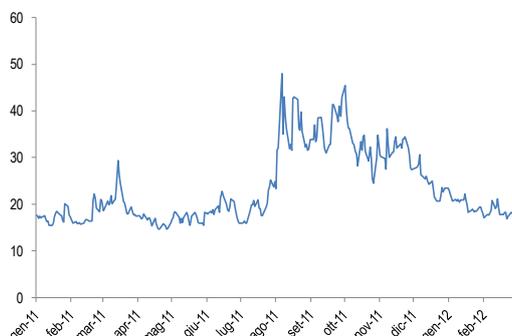
Prezzo dell'oro (Usd l'oncia)



Fonte: Datastream

Il prezzo dell'oro scende nell'ultima settimana da 1.784 a 1.713 Usd l'oncia.

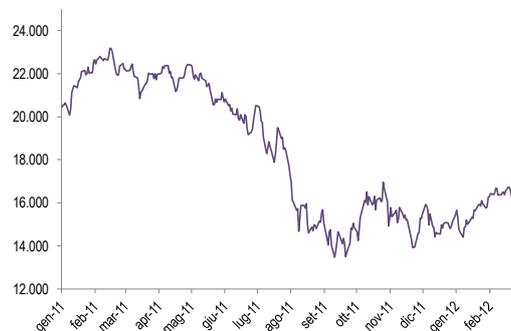
Volatilità dei mercati: indice Vix



Fonte: Thomson Reuters

Nell'ultima settimana l'indice Vix oscilla intorno a quota 17.

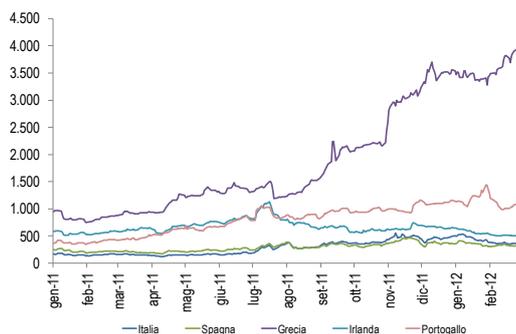
Borsa italiana: indice Ftse Mib



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Mib in ripresa passa da 16.312 a 16.830.

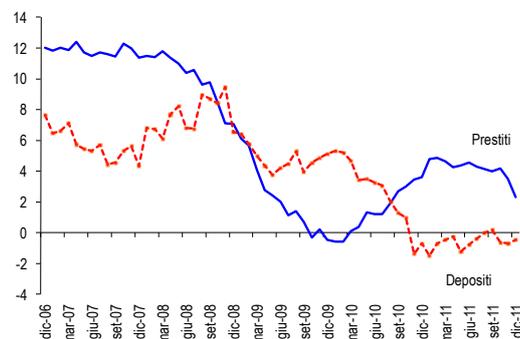
Tassi dei benchmark decennali: differenziale con la Germania (punti base)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Thomson Reuters

I differenziali con il Bund, sono pari a 3.878 pb per la Grecia, 1.173 pb per il Portogallo, 507 pb per l'Irlanda, 311 pb per l'Italia e 303 pb per la Spagna.

Italia: prestiti e depositi (var. % a/a)



Fonte: Banca d'Italia

A dicembre 2011 il trend di crescita dei prestiti si attenua ulteriormente (+2,3% a/a) e la variazione dei depositi rimane negativa.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.